

## STRANI MESTIERI DELL'ALTOPIANO

### *Segare el freddo, pesare el vento, magnare el bosco...*

Sì, è ben possibile che il forestiero, avventurandosi nell'Altopiano, si imbatta in persone che si presentano col cognome Pesavento, Magnabosco...

In fin dei conti molti cognomi traggono origine dall'antico mestiere di colui che fu il capostipite della famiglia, come ad esempio Tessari, Sartori, Pellizzari... Ma questi ultimi suonano come voci familiari.

Ma che diamine faceva colui che dette il cognome ai Segafredo o ai Pesavento?

Anche grazie ai vocabolari di lingua cimbra, alle poderose ricerche realizzate durante le feste delle "grandi famiglie" (v. i Rodighiero/Rodeghiero, i Bortoli, gli Oro, i Slaviero, i Crestani...) e in particolare all'importante, recente studio e pubblicazione di Massimo Paganin<sup>1</sup> una spiegazione si può tentare.

Cominciamo con i cognomi più "intriganti" per l'immaginazione: Segafredo e Magnabosco.

Il primo ha un'origine tanto semplice quanto l'impensabile lavoro di "segare il freddo". Guarda caso poi, questo cognome è ben noto perché ha "battezzato" il marchio di un caffè la cui sede di produzione dal Veneto si è trasferita a Bologna (l'azienda è ora di proprietà della famiglia Zanetti).

L'origine, fors'anche considerando l'insieme delle famiglie alle quali oggi è attribuito questo cognome, è da Gallio. È sicuramente presente nel 1700 ma se stessimo a un documento del 1175 pubblicato dal Verci<sup>2</sup>, la storia sarebbe alquanto antica, per non dire agli albori della storia medioevale dei 7 Comuni. Vi si trova infatti un *Petrus de Sigenfredo* (pr. Sighenfredo) nominato tra gli "uomini di Bassano" che giurano fedeltà a Vicenza. La cosa è peraltro possibile avendo a mente i rapporti, soprattutto commerciali, che legavano Gallio a Bassano (non per niente la celebre scuola di pittura dei Da Ponte era stata fondata già nel 1400 dal figlio di un conciapelle di Gallio). La famiglia Segafredo ha avuto anche i suoi compaesani illustri (Gaspere fu Matteo 1820-1878, Francesco fu Gaspere 1863 – 1917, ecc.)<sup>3</sup>.

Ma, lasciando perdere i dettagli, per capire che Segafredo non deriva da un mestiere pertinente al freddo, bensì è uno dei tanti patronimici – cognomi derivanti dal nome del capostipite – composto dall'unione delle due parole

---

<sup>1</sup> *Antiche Famiglie di Asiago, storia genealogica onomastica – Alle origini di una comunità rurale*, 2013.

<sup>2</sup> G. B. Verci, *Storia degli Ecelini*, vol III pag 67

<sup>3</sup> Delle biografie v. il dattiloscritto e le annotazioni manuali di Ancos-Angelo Costa. Pubbl. In *Gallio, Vicende di uomini e di paese* a cura di G. Bortoli, 1995)

Sieg (vittoria) e Friede (pace)<sup>4</sup>. Molti tedeschi si chiamano tuttora Siegfried (Sigfrido). E che il cimbro di Gallio come degli altri comuni altopianesi possa derivare dall'antico tedesco è cosa oramai pacifica.

In conclusione, non “segare il freddo” ma avere una “pace vittoriosa”.

Vediamo ora i Magnabosco. La fantasia ci induce a dare un senso lato alla parola che sembra veneta: magnare il bosco, mangiare il bosco e quindi eliminarlo. L'interpretazione potrebbe reggere alla luce del fatto che molti dei nostri avi erano boscaioli... Di questa famiglia non dispongo di ricerche adeguate. Tuttavia mi sento di poter dire che era originaria di Cesuna o giù di lì. La selva che, partendo dalle malghe di Caltrano, passando per Cesuna, Roncalto ecc. aveva un nome latino: Silva Magna, cioè selva grande, bosco esteso. Da bambino mi ero fatto ingannare da quel “magna” che portava dritto al pensiero del mangiare: per cui trovavo logico che il refettorio della scuola elementare di Asiago si chiamasse “aula magna...” aula “ndove che se magna e no se studia”. Ora è chiaro. Magno, magna sta per grande. L'aula menzionata in effetti era la più ampia e Carlo Magno imperatore non era uno che mangiava ma che era grande... (in ted. Karl der Grosse, letteralmente Carlo il Grande). Dunque, il cognome Magnabosco dovrebbe derivare da un luogo (la Silva Magna, il grande bosco).

Dato che ci siamo, parliamo pure degli Strazzabosco, resi celebri anche da un personaggio del noto film Mediterraneo<sup>5</sup> (è il mulattiere Strazzabosco legato in modo viscerale alla sua mula).

Grazie alle ricerche di Massimo Paganin si sa che il capostipite arrivava da Rotzo agli inizi del 1400 ed era andato a stabilirsi nella contrada Lamara di Asiago.

Molti pensano che derivi dal cimbro *strasse* – *bald*, cioè “strada – bosco”. *Strazzare* (Veneto) o meglio *strassare* sta per “trascinare” (in cimbro *zarren*<sup>6</sup>). Nel vocabolario manoscritto del Dr. Giulio Vescovi<sup>7</sup> - pubblicato in internet – si trova anche *strotz* (tirare, strappare) e *straza* (strada) che fa subito pensare allo “*stroxo*”. Noi diciamo ‘*ndar strossare el bosco*, laddove nessuno va in bosco per strozzare qualche creatura, bensì per trascinare (strassinare, strotz) legname. Trascinare ergo tirare in strada (straza) legname già

---

<sup>4</sup> In proposito v. l'annotazione sulla biografia di *Francesco Segafredo – memorie raccolte e pubblicate dalle sorelle*, Pd 1946 pag. 1.

<sup>5</sup> Mediterraneo. Regia di Gabriele Salvatores. Italia 1991. Interpreta il personaggio l'attore Gigio Alberti.

<sup>6</sup> V. J. A. Schmeller, *Die Cimbern der VII und XIII Communen und ihre Sprache*, Vienna 1855.

<sup>7</sup> Manoscritto tratto dall'originale a cura di Dante Olivieri, Andrea Basso, Sandrino Frigo, Igino Rebeschini Fikhinnar, fotocop. da Sergio Bonato e pubblicata la trascrizione di alcuni vocaboli da Remigio Geiser e successivamente inserito in scansione in internet. Il tutto tra il 1880 (ms. originale del Vescovi) e il 2012.

spurgato dei rami. Colui che fa questo faticoso mestiere (con l'aiuto dei cavalli), è dunque uno "Strazzabosco".

È poi ovvio che "strosando" legname, si provoca una scia che forma un *stroxo* o anche *strodo*, *trodo*: una specie di sentiero, stradella. Ed è così che le due interpretazioni (strada del bosco o trascinare il bosco) si ritrovano. Il cognome "Tirabosco", rientra nella stessa casistica del "tirare il bosco" (quindi non nel senso di sparare verso il bosco, come si evince da uno stemma dipinto dal Baseggio<sup>8</sup>)

Tra i personaggi illustri ripeto la citazione fatta nel precedente articolo: il Mons. Giuseppe Strazzabosco fu arciprete di Asiago tra il 1789 e il 1804, appassionato cultore del cimbro ... *a cui il Comune in benemerenzza di aver predicata l'intera quaresima in Cimbro regalò una tabacchiera d'oro ripiena di zecchini coll'arma del Comune e lo stemma dello Strazzabosco*<sup>9</sup>, il che accadde nel 1796. Dello stemma abbiamo questa descrizione: *un boscajuolo in atto di strappare rami da un abete*<sup>10</sup>.

E il mestiere di pesare il vento? Abbiamo da Massimo Paganin la genesi della famiglia Pesavento che assume questo cognome verso la seconda metà del 1400<sup>11</sup>, avendo come capostipite un certo Giovanni, a sua volta discendente di Domenico *Campolano* della Contrada Bosco, nato all'incirca nel 1330. Come si è già detto, i notai non potevano scrivere in cimbro ma soltanto nella lingua ufficiale che dapprima è il latino e poi il latino venetizzato. Perciò gli etimi cimbrici o venivano tradotti (ad es. Sartori al posto di Schneider) oppure trascritti secondo il criterio dell'assonanza.

Già nel 1437 comunque si trova l'esistenza, nelle vicinanze, di un'altra contrada: *Contrà de Campilana*. Ancor oggi esiste il nucleo abitato dei Camplan. Avendo a mente che campo, in cimbro si dice anche *bisa*, *biso*, *piso* e che *Wind* significa vento, "pisavind" o "pisavint", starebbe appunto a significare "campo – vento" e oggi diremmo "campo ventoso". Il che non contraddirebbe il fatto che il cognome Paganin, anch'esso discendente da Domenico Campolano, deriva dal latino *paganinus* (contadino). Ci ricorda il Massimo, più volte qui citato, che il soprannome dei Paganin era Rüsle e in cimbro significa la stessa parola (contadino).

---

<sup>8</sup> È una raccolta di stemmi dipinti da G. Battista Baseggio *Arme delle famiglie di Bassano*, ms. 261/B/21 del 1853 circa. Alcuni stemmi riguardano famiglie dell'Altopiano.

<sup>9</sup> Così scrive il Mons. Domenico Bortoli nella sue "Memorie storiche della chiesa di Asiago", pagg. 37 – 38.

<sup>10</sup> Mons. D. Bortoli, op cit. pag 54. La tabacchiera doveva ancora esistere prima della Grande guerra perché l'arciprete afferma di averla acquistata dagli eredi Stefani Zambron.

<sup>11</sup> Massimo Paganin, op. cit., pagg. 428 – 430.

Insomma l'antico mestiere non era quello di movimentare denaro, come si avrebbe dallo stemmario Bassanese<sup>12</sup>, ma quello di lavoratore della terra o forse di allevatore. Può sembrare strana la distinzione? No perché i mestieri più diffusi all'epoca riguardavano la pastorizia, la lavorazione del bosco, l'artigianato.

Intrigante poi che il capostipite dal quale sono nate le famiglie Pesavento, Paganin, Rossi, Rudentanz, si chiamasse Domenico. Proprio come l'omonima contrada posta accanto ai Camplan... Invece è un'altra storia: la contrada si chiamava Oba e nel 1631, per scongiurare la peste, "tre pie persone" fecero voto di erigere la chiesa cadendo in quel giorno la ricorrenza di San Domenico.

Giancarlo Bortoli  
Ottobre 2013.

---

<sup>12</sup> Baseggio, op. cit. Lo stemma raffigura una mano che svuota un sacchettino di monete.